

Friedrich Engels
Lettera a Bebel¹

Londra, 18-28 marzo 1875

Caro Bebel!

Ho ricevuto la Sua lettera del 23 febbraio e mi rallegro che fisicamente stia così bene.

Mi chiede: che cosa pensiamo della storia dell'unificazione? Purtroppo per noi le cose sono andate proprio come per Lei. Né Liebknecht né alcun altro ci ha comunicato alcunché, e anche noi quindi sappiamo soltanto ciò che c'è sui giornali, e là non c'era niente fino a quando, circa otto giorni fa, è arrivata la bozza di programma. Questo in ogni modo ci ha sorpreso non poco.

Il nostro partito aveva teso così sovente la mano ai lassalliani per la riconciliazione o per lo meno per la coalizione e così sovente era stato respinto in modo tanto sprezzante dagli Hasenclever, Hasselmann e Tölcke, che da ciò qualunque bambino ne avrebbe dovuto trarre questa conclusione: se questi signori vengono ora loro e offrono la rappacificazione, devono trovarsi in un maledetto impiccio. Dato il carattere di questa gente, che conosciamo bene, è però nostro dovere sfruttare questo impiccio per riservarci ogni possibile garanzia affinché quelli non rafforzino nuovamente, a spese del nostro partito, la loro vacillante posizione nell'opinione pubblica dei lavoratori. Li si dovrebbe ricevere con la massima freddezza e diffidenza, fare dipendere la riunificazione dal grado della loro disponibilità a lasciar perdere i loro spunti settari, ad abbandonare i loro aiuti statali e ad accettare sostanzialmente il programma di Eisenach del 1869² o un'edizione migliorata dello stesso, adeguata al momento attuale. Il nostro partito non avrebbe *assolutamente niente da imparare* dai lassalliani sul piano teorico, ovvero in ciò che è decisivo per il programma, mentre i lassalliani hanno certamente [da imparare] dal nostro partito; la prima condizione dell'unificazione era che essi cessassero di essere settari, lassalliani, che essi dunque innanzi tutto, qualora non avessero abbandonato completamente la panacea degli aiuti statali, la considerassero comunque una misura di transizione, di secondaria importanza, tra e accanto alle molte altre possibili. La bozza di programma dimostra che i nostri sono cento volte superiori dal punto di vista teorico ai dirigenti lassalliani, ma in quanto ad astuzia politica sono inferiori a quelli nella stessa misura; gli "onesti" sono ancora una volta abbindolati senza pietà dai disonesti.